

NECROLOGI

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo emerito e il vescovo ausiliare, unitamente al presbitero diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

RENATO MOLINAR

PARROCO EMERITO DI RIVARA

Ricordandone il generoso ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura nella chiesa parrocchiale di Corio: martedì 1 marzo, alle ore 15.30.

TORINO, 1 marzo 2011

Prestiti alle Imprese

Dalla Regione otto milioni

■ Su proposta dell'assessore allo Sviluppo economico Massimo Giordano, la giunta regionale ha deciso di riaprire il bando relativo al fondo di garanzia sui prestiti bancari per le imprese con più di 250 lavoratori, come previsto dal Piano straordinario per l'occupazione. Ci sono ancora circa 8 milioni di euro disponibili: permetteranno di avviare garanzie presso il sistema bancario per circa 40 milioni. A questo stanziamento, al termine dell'iter del bando stesso, si potranno aggiungere risorse da economie e recuperi. «Il sostegno all'impresa passa attraverso misure concrete - commenta Giordano - L'obiettivo è permettere alle aziende di accedere al credito in modo facile, certo e meno oneroso. Con le risorse stanziate, tramite Finpiemonte, diamo al settore un supporto immediatamente disponibile».

L'a

LA STAMPA P 55 ↑ ↓

ALTA VELOCITA' IERI L'INCONTRO ALL'AUTOPORTO DI SUSÀ CON ANCE, REGIONE E PROVINCIA

Tav, i costruttori valsusini "Dateci i piccoli cantieri"

"Possono garantire un riscontro immediato sul territorio"

AMEDEO MACAGNO
SUSÀ

«Lei non è autorizzato a dire che gli abitanti della valle di Susa sono in buona parte d'accordo con la Tav. Voglio ricordarle che dal 2005 ad oggi non è cambiato nulla, siamo sempre più uniti e convinti nel lottare contro quest'opera».

Invece così Paolo Balbo uno dei tanti No tav che ieri hanno accolto il commissario straordinario del governo Mario Virano, durante una manifestazione dove hanno contestato l'incontro organizzato all'autoporto di Susa dall'Ance, (l'Associazione dei costruttori di Confindustria) che ha invitato tutte le associazioni di categoria, dalla Camera di Commercio a Confesercenti, a Confortigianato, insomma: tutte e ventitré le associazioni di categoria piemontesi che insieme a Ltf, Provincia e Regio-

23

le associazioni di categoria

Sono state invitate al tavolo di confronto con Ltf, Provincia e Regione allo scopo di richiedere l'avviamento dei cantieri per piccole opere «di contorno» al progetto di Alta velocità

ne, si sono sedute intorno a un tavolo per far partire la richiesta di piccole opere di contorno alla Tav. Opere che, secondo l'Ance, potrebbero essere già cantierabili.

Tra queste ci potrebbero essere le barriere antirumore per i futuri cantieri, così come le varie opere di compensazione previste nel progetto per la realizzazione della Tav,

come spiega il presidente dell'associazione dei costruttori, Giuseppe Provvissiero: «Al fine di favorire al meglio il processo di realizzazione delle grandi opere, occorre assicurare un riscontro immediato al territorio con benefici da subito percepibili dalla collettività locale. Il che significa - prosegue Provvissiero - arrivare a consentire l'affidamento delle opere minori, e cioè propeedeutiche a quelle di interesse nazionale, alle piccole e medie imprese del territorio interessate».

Ma intanto, sotto alla sale della Consepì, dove l'Ance ha tenuto la sua riunione - a cui ha partecipato la Regione con l'assessore Barbara Bonino e la Provincia di Torino con il presidente Antonio Saitta - centinaia di No Tav sono rimasti lì sino alla fine, in un certo senso, quasi per dire «ci siamo anche noi».

Due mondi diversi. Quello

di chi, a porte chiuse, progetta futuri scenari di lavoro per un settore fortemente in crisi, come quello delle piccole e medie imprese; e i contrari alla Tav - Torino-Lione.

Alcuni di loro sono più che convinti che la grande opera non si farà, altri temono l'aper-

Barriere antirumore ed altre opere di compensazione affidate a imprese locali

tura dei cantieri, ma sono comunque tutti d'accordo sull'inutilità dell'opera. Come spiega Valerio Colombaroli, di Bussoleno: «Un recente studio dell'Università Bicocca di Milano rileva che il traffico di merci tra Italia e Francia sta scomparendo, e che solo quest'anno è già diminuito del 46 per cento. Lo capisce anche un bambino che la Tav è inutile».

LA TRATTATIVA Ennesimo presidio dei lavoratori, poi la società garantisce di aver ricevuto i fondi dell'Inps

De Tomaso, «stipendi entro lunedì»

→ La De Tomaso si è impegnata a pagare gli stipendi dei lavoratori nei prossimi giorni. Lo hanno assicurato ieri i dirigenti dell'azienda ai delegati sindacali durante un incontro che si è svolto nello stabilimento di Grugliasco. Ieri i lavoratori sono tornati a manifestare davanti ai cancelli, dove si è nuovamente concentrata la preoccupazione degli operai accumulata negli ultimi giorni. L'azienda - ha detto Benedetto Termine, delegato Fim-Cisl della De Tomaso - ha ribadito che la comunicazione del rimborso da parte dell'Inps è arrivata il 24 febbraio e ci ha spiegato che i bonifici partiranno mercoledì o giovedì, a seconda dei tempi tecnici».

Questo significa che all'inizio della prossima settimana al massimo, i lavoratori riceveranno il bonifico con l'anticipo della cassa integrazione per il mese di febbraio. Ma la questione non è chiusa. Domattina infatti sindacati e azienda si incontreranno presso l'assessorato al Lavoro della Regione Piemonte. Sul tavolo ci sarà ancora la questione irrisolta dei corsi di formazione propedeutici all'avvio della produzione. Secondo quanto riferito ieri dai sindacati, la Regione To-

scana (a Livorno De Tomaso occupa 170 ex dipendenti Delphi)

si sarebbe già attivata mettendo a disposizione 2 milioni di euro per la formazione degli operai. La richiesta delle sigle metalmeccaniche torinesi, domani, sarà probabilmente che la giunta Cota re- plichi quanto fatto dai colleghi toscani, magari con risorse maggiori, considerato che qui i dipendenti De Tomaso sono circa

900. Per domattina è inoltre attesa un'ulteriore mobilitazione dei lavoratori, che torneranno a manifestare davanti all'assessorato di via Magenta a Torino in attesa che il vertice in Regione produca i risultati sperati: la disponibilità dei fondi per la formazione e l'avvio dei corsi. Al riguardo l'azienda appare ottimista. Durante l'incontro di ieri con i sindacati,

avrebbe manifestato l'intenzione di avviare i programmi di formazione entro la fine di marzo. Questo significherebbe che la produzione del primo modello potrebbe iniziare entro settembre. Tempi stretti, ma necessari per conseguire i 1.450 crossover di lusso agli altrettanti facoltosi clienti che, secondo l'azienda, avrebbero già prenotato le autovetture.

[cal.be.]

EX BERTONE L'incontro tra azienda e sindacati sull'organizzazione del lavoro.

Fiat studia la piattaforma Fiom

→ La Fiat ha acquisito agli atti la piattaforma alternativa presentata la scorsa settimana dalla Rsu a maggioranza Fiom per il rilancio della ex Bertone. È lo scarno bilancio del secondo incontro tra azienda, Fim, Fiom, Uilm e Fismic che si è svolto ieri all'Unione Industriale di Torino. La riunione, definita «tecnica» dai sindacati, ha affrontato le questioni dell'organizzazione del lavoro e dei turni. La trattativa vera partirà il 16 marzo.

«È un confronto molto difficile - ha commentato Vittorio De Martino della Fiom - anche se il fatto che l'azienda abbia recepito la proposta della Rsu può agevolare il proseguimento della trattativa». Non è per nulla scontato che la registrazione della piattaforma da parte dell'azienda significhi infatti la sua adozione. Gli altri sindacati inoltre, pure in minoranza, sono contrari a siglare un accordo impostato in

modo diverso dall'intesa di Mirafiori. La Fismic, con il segretario piemontese, Vincenzo Aragona, ha parlato di «piattaforma Fiom non democratica» e si è detta «disponibile - ha sottolineato il segretario piemontese, Vincenzo Aragona - a un accordo sulla base di quello per Mirafiori». La pensa così anche l'Ugl, che non è presente tra le Rsu. «La ex Bertone - ha detto Flavia Aiello della Uilm - è uno stabilimento Fiat, per cui l'azienda chiede un accordo che abbia caratteristiche simili all'intesa per Mirafiori, anche perché, per garantire la piena occupazione di tutti i 1.097 lavoratori, servirà una diversa turnazione». «È una situazione - ha sottolineato Margot Cagliero della Fim - che non si può risolvere con un accordo separato. Sarà una trattativa complicata, ma che dovremo svolgere per intero per il bene dei lavoratori».

[cal.be.]

CONAD-AVI 214

MIRAFIORI SUD Referendum alla Dieci per il camping da realizzare a fianco del campo sinti

Sabato al voto per il campeggio

VIABILITÀ

Via Micca resta chiusa alle auto

Via Pietro Micca non sarà riaperta al traffico in direzione di piazza Castello. L'ha detto l'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero rispondendo ad un'interpellanza presentata dal capogruppo dell'Udc Valter Boero. «Al momento - ha detto la Sestero - non esiste la possibilità di riaprire al traffico via Micca, che è servita da ben quattro linee Gtt. È una decisione coerente con la nostra politica, che mira ad incentivare l'utilizzo del trasporto pubblico per raggiungere il centro». Per Boero, invece, la chiusura al traffico di via Micca non ha fatto altro che peggiorare la viabilità nelle vie limitrofe come ad esempio via Santa Teresa. «Una via - ha detto Boero - impossibile da percorrere».

[an.mag.]

→ Conto alla rovescia per il referendum indetto dalla circoscrizione Dieci sul nuovo camping che il Comune di Torino intende realizzare sui 56 mila metri quadri del parco Piemonte. Sabato 5 marzo, dalle ore 9 alle 18, i cittadini di Mirafiori Sud potranno recarsi alle urne presso il seggio allestito all'interno della sala consiliare della Dieci in strada Comunale di Mirafiori 7. Come noto, lo scorso 18 gennaio la Circoscrizione aveva espresso parere contrario alla costruzione di un camping nell'immensa distesa verde compresa tra corso Unione Sovietica e strada Castello di Mirafiori, adducendo diverse motivazioni. Da un lato, la viabilità già fortemente congestionata all'altezza della rotonda-capolinea del 4 e la carenza cronica di parcheggi, dall'altro la vicinanza del campo Sinti che aveva fatto storcere il naso a numerosi consiglieri e cittadini. Nell'occasione, era stato approvato un emendamento, presentato dal capogruppo

CRONACAQUI^{TO}

p 13

del Pd Alessandro Nucera, per consentire ai cittadini di esprimere direttamente il loro sì o no alla costruzione del campeggio. «La sinistra vorrebbe far dormire nelle tende, in un'area buia ed isolata, delle giovani turiste a pochi passi dalle roulotte dei nomadi - affermano Massimiliano Rastelli, capogruppo di An verso Pdl alla Dieci, e Maurizio Marrone, vice coordinatore cittadi-

no del Pdl -, condannando il turismo e i turisti a Torino». Sono molti, in effetti, i residenti che non ritengono possibile la coesistenza del futuro campeggio a fianco dell'insediamento Sinti. «Invitiamo la cittadinanza - proseguono Rastelli e Marrone - a recarsi numerosa presso la Circoscrizione per votare no al progetto dell'amministrazione Chiamparino».

[d.fer.]

Pd, dopo il trionfo scatta l'ora della resa dei conti

Al via le trattative per i posti in giunta e consiglio L'incubo di Fassino: molti garigliani eletti in aula

ANDREA ROSSI

«I conti li abbiamo già fatti. Con le schede. Nessuno potrà fare a meno di riconoscere il vincitore». In poche parole Paola Bragantini, segretaria provinciale del Pd, lancia un segnale a chi adesso, a urne «calde» vorrebbe regolare i conti tra le fazioni. Un esercizio cui Piero Fassino sembra non voler partecipare. Il candidato sindaco, da «uomo di partito», si è messo al lavoro per serrare le fila e costruire - con i candidati sconfitti e i partiti della coalizione - il cantiere che porterà alle elezioni.

L'esito delle primarie - così netto - è destinato a pesare nella corsa del centrosinistra, e soprattutto del Pd, alla riconquista di Palazzo Civico. Il largo successo di Fassino sposta gli equilibri, con ricadute che non mancheranno di farsi sentire quando sarà ora di compilare le liste dei candidati in Consiglio comunale. A cominciare dalla lista civica: ci sarà, magari sull'onda del gruppo «Ideex-Torino» coordinato dall'ex sindaco Castellani? Le probabilità sono basse. Il candidato non sembra aver bisogno di un traino. E difficilmente vorrà rischiare di sottrarre voti al suo partito, sul cui tavolo da ieri pende una lunga serie di interrogativi.

Ad esempio, gli assessori in carica che aspirano a un altro mandato in giunta (e hanno dato manforte alla campagna di Fassino, come Altamura e Curti) saranno costretti a candidarsi? E gli aspiranti

«La resa dei conti? L'abbiamo già fatta contando le schede. Nessuno può non riconoscere il vincitore»



Paola Bragantini
segretaria cittadina
del Partito Democratico

assessori (tanti) dovranno tutti dimostrare di avere un ampio consenso popolare? È presto per fornire risposte, come è presto per capire che ne sarà dei consiglieri oggi al secondo mandato. In un consiglio ristretto a 40 elementi, il Pd conta di portare in Sala Rossa una decina di consiglieri, 12 al massimo. E il rischio che Fassino si trovi alle prese con un gruppo difficile da governare esiste: tra i supporter di Gariglio quasi certamente verranno eletti Alunno e Mangone, da aggiungere al consigliere indicato da Laus (si parla di Carretta) e a Cassiani. Morale, una potenziale fronda di minoranza a bilanciare i fassini, probabilmente Centin, Centillo, Rattazzi, Paolino e Lavolta (gli ultimi due in corsa per un posto in giunta). Resterebbe

poi il coordinatore della segreteria regionale Lo Russo, l'unico rimasto fuori dalla contesa, e perciò ago della bilancia o figura di garanzia.

Per la giunta, poi, Fassino ha confermato che, in caso di vittoria, sarà composta per metà di donne. Tutte questioni di cui dovrà discutere con il partito. Un partito «più forte», secondo il segretario regionale Morgando. «A chi solleva polemiche sui vertici locali che non avrebbero fatto il loro dovere rispondo che i risultati parlano da soli. Restando neutrali abbiamo garantito l'equilibrio del partito. E ora possiamo stringerci intorno a Fassino con più forza».

Turbolenze ancora più frenetiche si avvertono a sinistra, dove l'esito delle primarie apre a un regolamento di conti dentro Sinistra e libertà. La scelta di un gruppo di dirigenti nazionali, a cominciare da Monica Cerutti, di sposare le tesi del leader Fiom Giorgio Airaudo, appoggiando Michele Curto, nonostante nove circoli territoriali su dieci si fossero schierati con Gianguido Passoni, non ha pagato. Anzi, ha dato lustro al risultato dell'assessore al Bilancio, costruito senza strutture di partito e di sindacato, ma solo con il lavoro di militanti e volontari, eppure capace di intercettare la metà degli elettori di Sel (contro il 12 per cento di Curto). Una spaccatura che pone Passoni di fronte a un bivio: entrare nella squadra di Fassino (sempre che glielo chiedano) senza passare attraverso le elezioni o dover raccogliere i voti senza un partito di riferimento?

Ecco il nuovo stadio "Più bello di San Siro"

Il progettista: abbiamo rispettato i tempi, il tetto è quasi finito

suo primo incarico fu proprio di ridar vita al glorioso Filadelfia: «Negli Anni Ottanta l'allora presidente del Torino, Sergio Rossi, mi chiese uno studio». Poi si impegnò per il Delle Alpi: «Con l'architetto Hutter disegnammo il catino dei mon-

PRONTO AD AGOSTO
L'impianto ospiterà la presentazione dei bianconeri 2011-12

diali, che inizialmente doveva essere solo per calcio». Un competente veterano, dunque: «Ho utilizzato le conoscenze pratiche, certo. Specie quelle fatte per il Delle Alpi, che fu realizzato a tempo di record, e che questa volta ripetiamo: il nuovo impianto sarà pronto ad agosto per la presentazione della Juventus del prossimo campionato».

Dello «stadio del 1990» sono state recuperate le parti interrate e alcune gradinate: tutto il resto è nuovo, due livelli di gradinate per 41 mila posti a sedere, una sessantina di palchi, un anello per gli accessi e lo scorrimento di mezzi di trasporto e di soccorso. Sedici le passerelle per entrare, senza barriere architettoniche. In caso di emergenza, l'impianto si potrà svuotare in meno di quat-

La storia
LUCIANO BORGHESE

C9 è una partita che la Juventus può star sicura di vincere sul campo: è quella del nuovo stadio che sta sorgendo alla Continassa. «Saremo superiori a San Siro-Meazza di Inter e Milan, avremo i tifosi a sette metri e mezzo dal terreno di gioco», garantisce l'ingegner francese Ossola, che dal giugno 2009 si sta prendendo cura del «dodicesimo uomo», il pubblico bianconero.

Con quel cognome ricorda l'attacco del Grande Torino, con Loik- Mazzola-Gabetto-Ossola, ma l'ingegner Francesco, pur rispettoso della sofferita fama granata, è juventino e soprattutto è il responsabile della progettazione strutturale e della direzione lavori. Docente di Ergotecnica edile al Politecnico, dalla sua ha un'esperienza quasi trentennale negli stadi. Combinazione, il

tro minuti. Al di sotto delle tribune verranno realizzate le aree di servizio allo stadio e alle squadre.

«In questi giorni stiamo lavorando al completamento della copertura - spiega Ossola - diciamo che il 75 per cento è fatto: la copertura degli spalti, studiata in galleria del vento, viene realizzata ispirandosi al profilo delle ali degli aerei: una struttura di grande leggerezza, realizzata in una membrana in parte trasparente e in parte opaca, per permettere una visione ottimale del campo, sia diurna sia notturna, e per garantire il passaggio di luce sufficiente alla crescita dell'erba del campo».

Tutta la struttura è ancora a due pennoni montati ad A, alti novanta metri, pesanti 630 tonnellate cadauno e di diametro massimo di 4 metri e mezzo. Sono serviti anche come gru:

30
mila metri quadrati

L'estensione dell'area destinata a verde pubblico, aiuole, piazze e ai parcheggi in grado di ospitare 4 mila auto. Altri 34 mila metri quadrati saranno destinati alla zona commerciale

grazie a loro abbiamo sollevato tremila tonnellate di materiale», aggiunge l'ingegnere, orgoglioso di aver guadagnato tempo, ridotto i costi e trovato soluzioni che avranno meno esigenze di manutenzione: «Rispetto al Delle Alpi - dice -, abbiamo una struttura essenziale, con meno tiranti, che sono argano e

sostegno nel contempo».

Conclusa l'operazione-tetto, a metà marzo si potrà lavorare per preparare il terreno di gioco. Ossola è convinto che il progetto complessivo (degli architetti Hernando Suarez e Gino Zavanella) troverà il gradimento degli spettatori; ogni cosa è pensata per far vedere al meglio la partita: «Le postazioni degli allenatori saranno incassate nel terreno, all'inglese, per togliere meno visibilità». Un impianto studiato per essere utilizzato a tempo pieno, sette giorni su sette: la superficie dedicata all'area commerciale misura 34 mila metri quadrati, sui quali sorgeranno una galleria di negozi, uno shopping center e un magazzino di bricolage e fai-da-te. Altri 30 mila metri quadrati di verde pubblico, aiuole, piazze e i parcheggi esistenti per quattromila auto.

TI TEP/COV

LA TRATTATIVA FISSATO PER IL 16 MARZO IL PROSSIMO ROUND

Bertone, la Fiat non respinge le proposte della Fiom

Acquisito il testo dell'assemblea dei lavoratori

Airaud: apprezzo

di MARINA CASSI

La vera novità dell'incontro di ieri tra Fiat e sindacati della ex Bertone è che l'azienda ha acquisito il documento approvato dall'assemblea dei lavoratori venerdì scorso che, di fatto, è una proposta alternativa. Questo non significa, ovviamente, che lo condivida; però non lo ignora.

E la Fiom - le cui Rsu, che sono la maggioranza, hanno materialmente scritto il documento - apprezza. Il segretario Airaud commenta: «Pur restando tutte le differenze di merito, è apprezzabile che la Fiat abbia ricevuto il documento». E poi aggiunge: «Il riconoscimento reciproco è la premessa indispensabile a qualunque confronto per un investimento che vogliamo faccia ripartire la ex Bertone con le sue specificità».

Se ne riparerà il 16 marzo. Per il resto la Fiat ha spiegato gli aspetti tecnici relativi al metodo di organizzazione del lavoro - l'Ergo-Was già utilizzato a Mirafiori - e al sistema dei turni.

112 PR CV

LA STAMPA
MARTEDÌ 1 MARZO 2011

Cronaca di Torino | 51

ALL'ALTE Oggi sciopero contro i 250 esuberanti

Scioperano oggi i lavoratori della Ilte che organizzano in presidio durante l'incontro tra enti locali e sindacato. L'azienda ha annunciato 250 esuberanti, due cessioni di rami d'azienda per circa 100 addetti, eliminazione degli appalti con le cooperative interne (circa 150 addetti). Inoltre prevede tagli al costo del lavoro con eliminazione dei ticket restaurant, congelamento della quattordicesima per due anni, riduzione del premio di risultato. Dicono Cgil-Cisl-Uil del settore: «La Ilte dovrebbe passare così dai 520 addetti attuali a circa 180 futuri, senza contare l'impatto sull'indotto in cui operano ad oggi circa 300 lavoratori». Dichiarano il piano industriale «irricevibile e improponibile»; non c'è alcuna prospettiva né di lavoro né di futuro aziendale».

conoscono nella piattaforma che non hanno votato e alla cui elaborazione non hanno partecipato.

La Fismic, con Aragona, dice: «Siamo disponibili a un accordo sulla base di quello per Mirafiori». Concorda Aiello, Uilm: «La ex Bertone è Fiat e l'azienda chiede un accordo simile a quello di Mirafiori». Cagliero della Fim rinforza: «È una situazione

Le ipotesi di accordo

La Fiat ha ribadito la necessità dei 18 turni settimanali. Di contro il documento dei lavoratori propone che gli straordinari vengano retribuiti in denaro oppure recuperati con ore libere

sono inquadri al quarto e quinto livello - e alla formazione. Si chiede che il tasso di assenteismo - visto che l'azienda è chiusa da anni - venga fissato dopo un anno dall'avvio delle nuove produzioni, che la mensa non si sposti a fine turno.

In sostanza il documento propone di non attuare una replica di Pomigliano e Mirafiori, ma di tener conto delle diversi-

en 2000» che, nel '98, normava i piccoli produttivi in alcune settimane si poteva lavorare fino a 45 ore pagate 40, in altre 20 pagate 25.

Sugli straordinari si propone di utilizzare il contratto dando la possibilità al lavoratore di scegliere tra il pagamento dello straordinario o il recupero in tempo libero.

Ci sono poi altri capitoli rela-

Giorgio Airaud
«Era la premessa indispensabile per ogni confronto»

ne di un clima di relazioni sindacali che alla Bertone ha portato nel corso degli anni a sottoscrivere accordi anche sulle flessibi-

“Oggi lezione di mandarino” A scuola s'insegna il cinese La docente: “Richieste di corsi in aumento”

STEFANO PAROLA

«**N**I HAO». All'Istituto comprensivo Tommaso ormai ci si saluta così. E lo stesso fanno gli studenti del liceo Botta di Ivrea o dello Spinelli di Torino. Accade persino nella minuscola elementare di Orta San Giulio. È la parola che in mandarino equivale al nostro «ciao». Conosciamo quella parola, e non solo quella, per un motivo molto semplice: un numero sempre maggiore di scuole in Piemonte consente a bambini e adolescenti di imparare la lingua dell'ex Celeste impero. Quella che tra qualche tempo contenderà all'inglese lo status di lingua più parlata nel mondo degli affari.

«Che la Cina sia una delle grandi potenze economiche mondiali è ormai chiaro a tutti», sottolinea Stefania Stafuti, docente di lingua cinese all'Università e direttrice dell'Istituto Confucio di Torino. È chiaro anche ai presidi, che da qualche tempo bussano alla porta dell'ente italo-cinese per organizzare corsi. Il motivo? I ragazzi vogliono studiare il mandarino: «I più giovani — racconta l'accademica — lo fanno soprattutto perché sono incurio-

siti, mentre il liceo pensano che sia una competenza in più da giocare nel mondo del lavoro. E hanno ragione: oggi le aziende più che di sinologi puri hanno

L'Istituto Confucio: «Una competenza in più da giocare nel mondo del lavoro»

bisogno di economisti e giuristi che sappiano il cinese. Quindi è giusto impararlo alle superiori,

per poi fare altro all'università». Gli studenti e le loro famiglie ci credono. L'ant'è che il Piemonte è un proliferare di scuole che attivano semplici corsi o anche interi indirizzi di studio. Succede all'elementare di Settime, nell'Astigiano, ma anche al comprensivo Tommaso di Torino e sia alla primaria che alle secondarie dell'Istituto Spinelli. Al liceo Botta di Ivrea hanno

iniziato già due anni fa e a giugno i primi allievi a cimentarsi con gli ideogrammi affrontarono la maturità: «Nel nostro liceo internazionale — spiega il preside Ugo Cardinale — si può

La curiosità

Molinette, scambio di stage con l'ospedale di Nanchino

profondire nuove conoscenze. L'accordo è stato firmato con l'azienda ospedaliera universitaria di Nanchino, di cui fa parte il più grande ospedale della Cina nel campo della Medicina tradizio-

nale cinese, che verrà visitato nei prossimi mesi da rappresentanti italiani. La delegazione era composta dai due vicepresidenti dell'azienda, il direttore sanitario amministrativo, dai primari

la Repubblica
MARTEDÌ 1 MARZO 2011
TORINO

21

scegliere il cinese come terza lingua. Siamo stati tra i primi in Italia a partire e oggi contiamo nove classi che studiano il mandarino per cinque ore a settimana. Ormai l'idioma più gettonato tra quelli che offriamo».

Anche il convitto Umberto I di Torino si sta attrezzando. Dall'anno prossimo proporrà una classe di liceo scientifico a indirizzo internazionale con opzione cinese: «Faremo sette ore di mandarino al primo anno — dice il rettore Pietro Teggi — che nel triennio diminuiranno per lasciare spazio all'insegnamento della letteratura sinica. Vogliamo che i nostri allievi abbiano una preparazione linguistica ma anche culturale. Fin da subito, inoltre, introdurremo anche l'insegnamento dell'arte in quella lingua. In più, lavoreremo per ottenere una certificazione che sia riconosciuta anche dal governo cinese. E a Orta San Giulio? Nel paese che affaccia sul lago l'attivissimo comitato civico ha organizzato un corso per i bimbi delle elementari: vuole offrire alle famiglie un motivo in più per scegliere la piccola scuola locale. È l'unico modo per cercare di resistere ai tagli della riforma.

di Gastroenterologia e Cardiologia, e da un odontoiatra, un oncologo e un ingegnere clinico. Venerdì mattina i sette cinesi sono stati accolti dalla nuova direzione delle Molinette, il commissario Emilio Iodice, il direttore sanitario Maurizio Dall'Acqua e il direttore amministrativo dottor Luigi Motta, nella sala di rappresentanza

(7. L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P VII

Pronto soccorso, la giunta blocca la riorganizzazione

Ferrero: discutiamo il piano di rientro

SARA STRIPPOLI

TUTTA ancora da definire la nuova rete del pronto soccorso. La giunta approva il programma di attuazione del piano di rientro ma mette da parte la riorganizzazione dell'emergenza-urgenza, a partire proprio dalla nuova classificazione del pronto soccorso che aveva messo in fibrillazione più di un ospedale, e spinto i primari dell'ospedale Martini a scrivere al presidente Cota per protestare contro il declassamento del loro dipartimento di emergenza, nel piano di rientro etichettato come «semplice». Le anticipazioni della rivoluzione illustrate alcuni giorni prima della presentazione del piano dal direttore dell'Aress Claudio Zanon resta dunque in un angolo in attesa di approfondimenti ed è assai probabile che scelte come quelle che riguardano il Martini siano cambiate. Restano confermate le linee guida di riorganizzazione del servizio. Gli obiettivi rimangono la centralizzazione delle funzioni e della direzione del sistema del 118 in un'unica azienda che gestisce personale, logistica dei presidi, farmaceutica e tecnolo-

Restano tuttavia confermate le linee guida per la riforma dei servizi di emergenza

gie sanitarie, la riduzione delle 8 centrali operative a 4, la razionalizzazione dei mezzi di soccorso, la ridefinizione delle basi di eli-soccorso e la centralizzazione delle chiamate.

Come Dea (dipartimenti di emergenza e urgenza) di II livello (definiti hub) il piano indicava il San Giovanni Bosco, il Maria Vittoria e il Gradenigo nella zona nord; Molinette, Oftalmico, Cto e Oirm Sant'Ann per il polo sud; San Luigi e Mauriziano a ovest. Erano indicate come strutture di

L'assessore: i nostri atti saranno sottoposti preventivamente alle parti sociali

I livello (spoke) i Dea di Ivrea, Chivasso e Ciriè, Chieri e Moncalieri, Rivoli e Pinerolo. Ma era stato il declassamento del Martini a creare le proteste maggiori, con l'ospedale di via Tofane ridimensionato al livello di pronto soccorso semplice insieme con quello di Cuorgné, Carmagnola e Susa, per parlare solo dell'area torinese. La tabella allegata al piano adesso sarà quindi rivista.

L'assessore Caterina Ferrero, in un comunicato diffuso ieri fa sapere anche che la discussione

è aperta anche su altri capitoli del piano di rientro: «I contenuti — dice — dovranno essere armonizzati sulla base di quelle che saranno le linee del piano sanitario in fase di definizione». Gli atti della giunta, aggiunge al termine dell'incontro che si è svolto ieri con le organizzazioni sindacali «saranno preventivamente portati all'attenzione delle parti sociali». Dopo il vertice con il presidente Cota, l'assessore e il direttore regionale Paolo Monferino, il giudizio della

Cgil rimane tuttavia nettamente negativo: «Nel piano di rientro — spiegano — non si fa riferimento alla peculiarità piemontese rispetto all'integrazione socio-sanitaria-assistenziale che ha portato il Piemonte ai primi posti in Italia per capacità di erogare servizi di qualità». La Cgil reputa grave anche l'emendamento del presidente della commissione sanità Luca Pedrale, con la quale «la giunta potrà ridurre le risorse destinate ai servizi sociali e abolisce il fondo re-

gionale dedicato. La situazione si annuncia disastrosa». Anche Giovanna Ventura, segretaria regionale della Cisl critica il metodo scelto: «La giunta ha deciso di muoversi di nascosto. La delibera di oggi anticipa scelte che non erano state discusse». Da Cota e Monferino sono arrivate tuttavia rassicurazioni sul futuro, dice la Cisl: «Staremo a vedere». E Giovanni Cortese della Uil commenta: «Ci attendiamo che Cota mantenga le promesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA SANPAOLO Via alla costruzione dei 38 piani della nuova sede della banca

Il grattacielo non si abbassa L'inaugurazione tra un anno

→ Nonostante il presidente del consiglio comunale Beppe Castronovo abbia chiesto, durante la commissione Urbanistica di ieri, ai vertici di Intesa Sanpaolo di modificare il progetto del grattacielo e di abbassare l'altezza della torre - che sarà alta 166 metri e 26 centimetri -, la banca non ha cambiato idea. Anzi, i lavori per la costruzione del grattacielo che cambierà volto allo skyline di Torino procedono a gonfie vele. A fine mese, infatti, terminerà la costruzione dei sei piani interrati, mentre da marzo partirà la realizzazione dei sei piani fuori terra che in tutto saranno 38. I lavori per la costruzione del grattacielo dovrebbero finire nel 2013, mentre a partire dal 2014 inizieranno i trasferimenti nella torre dei 2mila dipendenti che attualmente lavorano nelle sedi torinesi della banca. Il grattacielo, come ribadito anche ieri dai progettisti, prevede la realizzazione dell'asilo nido aziendale al primo piano interrato, di un auditorium tra il quarto ed il quinto piano fuori terra e negli ultimi tre piani di una serra-giardino che sarà messa a disposizione dei torinesi.

Una torre che però Castronovo vorrebbe più bassa. «In modo - ha detto il presidente del consiglio comunale - da non impattare in maniera così forte sul paesaggio di Torino, anche in considerazione del fatto che difficilmente, vista la difficile situazione economica, tutto il grattacielo sarà utilizzato dai dipendenti della banca». La proposta di Castronovo, rispedita al mittente dalla banca, in sostanza è questa. «Intesa Sanpaolo - ha detto l'esponente del Prc - potrebbe costruire altrove l'auditorium e gli spazi pubblici, riducendo l'altezza della torre fino al livello del grattacielo della Provincia».

Tra i contrari alla realizzazione del grattacielo di Intesa Sanpaolo c'è stato, fin dall'inizio, il comitato "Non grattiamo il cielo di Torino", che ha appoggiato la mozione presentata da Castronovo. «Riteniamo che la realizzazione del grattacielo sia inutile e dannosa per il paesaggio di Torino - ha detto il portavoce del comitato, Paolo Hutter -. Ma se proprio si deve fare, almeno si riduca l'altezza».

CROAZIA
P 12

Cronaca di Torino 63
LA STAMPA
MARTEDÌ 1 MARZO 2011

Crocetta

La baracca dei giovani rilancia via Arquata

Sarà solo una "baracca", ma ai giovani di via Arquata piace eccome, considerato che i passaggi sono stati quasi 900 lo scorso anno. Un bilancio più che positivo per «La baraka», l'ex bocciofila di quartiere trasformata in spazio polivalente, gestito da due anni a questa parte dalla cooperativa Accomazzi all'interno di un progetto di educativa di strada voluto dal Servizio sociale della Circoscrizione 1.

L'area di via Arquata soffre di un isolamento provocato dalla sua conformazione urbanistica, stretta com'è tra due rami ferroviari e il cavalcavia di corso Dante, e del fatto di essere prevalentemente a edilizia residenziale pubblica, con scarso mix

sociale. Per ovviare alla situazione, terminati nel 2007 gli interventi di riqualificazione e di accompagnamento sociale previsti dal Contratto di quartiere, la Circoscrizione 1 ha lanciato il progetto di educativa di strada. «Per non abbandonare a se stessi i più giovani», spiega Maurizio Cossa, coordinatore della Commissione Servizi sociali. La speranza è che, viste le alte adesioni, «La baraka» continui a esistere anche con la prossima giunta circoscrizionale; l'idea è di aprirsi ad altre realtà, del quartiere ed esterne, sia portando avanti i laboratori e le attività sportive esistenti, sia coinvolgendo i ragazzi in piccoli lavori di manutenzione sulla struttura, realizzando anche dei murales. [S.CAP.]

Famiglie straniere In affitto e in arretrato

Saltano i pagamenti delle bollette e spesso gli elettrodomestici li dividono con altri

Pochi riescono ad avere la casa di proprietà, la maggior parte vive in affitto e spesso non riesce a pagare il canone. Hanno la lavatrice ma non sempre ad uso esclusivo e la dividono con altri nuclei di stranieri. Ciò che li accomuna agli italiani è il possesso del telefono cellulare. È una fotografia a tratti strana, per altri versi curiosa quella delle famiglie con stranieri che vivono in Italia. I dati raccolti sono dell'Istat che ha voluto analizzare alcuni dei punti chiave delle oltre due milioni di famiglie che vivono nelle varie parti d'Italia. Un divario con i nuclei ancora abbastanza netto soprattutto per quanto riguarda la disponibilità di stanze e di reddito. Dai dati raccolti la maggior parte dello straniero vive in affitto o subaffitto (58,7% dei casi contro il 16% delle famiglie composte solo da italiani) mentre

solo il 23,1% riesce ad avere una casa di proprietà. Nel Nord Ovest si concentra la maggior parte delle famiglie che vivono in affitto e la più giovane età delle famiglie con stranieri si associa a un'elevata presenza di minori che risulta più o meno marcata a seconda della provenienza geografica. Tra coloro che fanno

DIFFICOLTÀ A soffrire di più sono tunisini, marocchini e indiani. Chi sta meglio è cinese

registrare il più basso numero di minori ci sono i moldavi, gli ucraini, i rumeni e i polacchi. Il tutto è indice di un processo migratorio su base individuale orientato all'occupazione e agevolato alla relativa vicinanza del paese d'origine dove si sceglie di far vivere il resto della famiglia e i figli. Tra

le comunità straniere maggiormente presenti nel Nord Ovest soltanto quella cinese presenta un'incidenza di abitazioni di proprietà superiore alla media delle famiglie con straniere. In genere le abitazioni occupate da stranieri presentano maggiori problemi di sovraffollamento, e lamentano la mancanza di dotazioni igieniche (spesso non hanno il gabinetto interno) con pavimenti, soffitti e tetti danneggiati.

A ben guardare i beni durevoli le famiglie straniere ne dispongono in misura più limitata rispetto agli italiani. Il divario appare ridotto - se non addirittura nulla - per quanto riguarda il telefono, il frigorifero e la tv - mentre il possesso della lavatrice e della lavastoviglie viene spesso condiviso così come il computer. I problemi finanziari delle famiglie con stranieri sono evidenti quando si considera il

mancato rispetto delle scadenze di pagamento. Quasi un quarto delle famiglie straniere si è trovato in arretrato con il pagamento dell'affitto, delle bollette. Ben il 22,8% delle famiglie che ha acceso un mutuo non riesce a pagare le rate. Tra le famiglie che hanno evidenziato le maggiori difficoltà ci sono quelle tunisine e marocchine. Il 13% dei nuclei stranieri non possono permettersi un pasto proteico almeno ogni due giorni, percentuale più che doppia rispetto agli italiani. Doppia la frequenza dei casi in cui le fa-

miglie straniere non si sono potute permettere di riscaldare l'abitazione, comprare il vestiario, o affrontare le spese scolastiche. Situazione che diventa quasi insostenibile se si parla di indiani e marocchini che sembra abbiano le maggiori difficoltà di sopravvivenza. A differenza delle famiglie italiane quelle straniere ricevono più aiuti soprattutto da parte di parenti e da altri nuclei stranieri. Una rete di solidarietà molto più ampia di quanto non godano gli italiani alle prese con i problemi per arrivare a fine mese.